

el Campanon

el Campanon

RASSEGNA TRIMESTRALE
DI FELTRE
E DEL SUO TERRITORIO
A CURA DELLA
FAMIGLIA FELTRINA

Quaderno di :

STORIA
TRADIZIONE
ARTE
ATTUALITÀ
ECONOMIA

Famiglia Feltrina, Presidente on. dr. Giuseppe Riva, Palazzo Comunale Feltre,
Casella Post. N. 18 • Direttore responsabile Enzo Bruno De Biasi • Coordinatore
Giovan Battista Bovio • Autorizzazione Tribunale Belluno N. 276 del 27-1-68 •
Stabilimento Tipografico « Panfilo Castaldi » - Feltre.

Il presente numero è inviato a tutti i Soci della « Famiglia Feltrina » e in migliaia di copie ai feltrini che memori della loro terra natale si trovano per ragioni di lavoro all' Estero.

Gli amici che desiderano ricevere direttamente la nostra pubblicazione mandino il proprio indirizzo.

COLORO CHE DESIDERANO COLLABORARE CON PROPRI ARTICOLI, NOTIZIE, ANEDDOTI, CONSIDERAZIONI O PROPOSTE INTERESSANTI, SONO PREGATI DI VOLERLI INVIARE ALLA FAMIGLIA FELTRINA - CASELLA POST. 18 - FELTRE 32032. I MANOSCRITTI NON SI RESTITUISCONO.

L'ANNUALE ASSEMBLEA DELLA FAMIGLIA FELTRINA

Domenica 15 ottobre s'è svolta l'assemblea annuale ordinaria del nostro sodalizio nel salone degli stemmi in Palazzo Comunale. Erano intervenuti con le Autorità locali, diversi soci, oltre all'intero consiglio direttivo. Il Presidente on. Riva ha fatta ampia e circostanziata relazione, che qui di seguito riassumiamo.

Cari Amici,

un anno e più è passato dall'ultimo nostro incontro.

Non ci ritroviamo alla solita scadenza di agosto; ma il tempo ci è propizio e ci fa grazia regalandoci un ottobre feltrino veramente eccezionale, pieno di tiepido e limpido sole che rende più piacevole il nostro soggiorno.

Anzitutto, nel volgerci ai mesi scorsi, dobbiamo purtroppo registrare con profondo rammarico la scomparsa di alcuni soci amici carissimi, per i quali non è retorica affermare che hanno onorato la piccola e la grande patria con le loro virtù civiche e familiari e con le loro opere.

Il prof. Pietro Rasi, Magnifico Rettore dell'Università di Camerino; il Generale Ugo Luca, Comandante di Divisione, superdecorato, nostro Sindaco dal 1962 al 1966; l'Avv. Luciano Granzotto-Basso, Senatore della Repubblica, decano del Parlamento Europeo; l'Ing. Enrico Dorigo; il Geom. Giovanni Tommasini; l'Ing. Salvatore Faoro, già dirigente della SADE; il Co. Aldo Borletti, cav. del Lavoro, Presidente della FELTRIA.

Siamo lieti di annunciare che è in corso di stampa la pubblicazione di un pregevole volume sul teatro scelto di Gino Rocca. Dobbiamo essere grati per l'esecuzione dell'opera al Prof. Mangini che ne ha curato la compilazione e all'Ingegnere De Biasi nostro V. Presidente per il suo decisivo intervento presso l'Editore Rizzoli. Crediamo che tale pubblicazione sia gradita a tutti intendendo con essa rendere onore al nostro Commediografo.

Ci stiamo inoltre occupando di un volume illustrativo di Feltre e del Feltrino. Ne è affidata la compilazione alla particolare competenza di Bepi Mazzotti, autore del bellissimo libro sulle Ville Venete. Sarà certo una pubblicazione di alto valore documentario per quanto vi è di arte, di storia, di bellezze naturali e

di realizzazioni industriali, che rendono bello e caro il paesaggio e la vita della nostra Comunità Feltrina. La pregevole composizione tipografica renderà il volume ambito ornamento delle nostre case.

Rendiamo noto inoltre la compilazione delle schede destinate a formare il catalogo degli editori veneti dell'ultimo secolo (1866-1966) intitolato al nostro concittadino Panfilo Castaldi.

L'iniziativa è curata dal Prof. Papò, Direttore della Soprintendenza Bibliografica del Veneto, dal Dott. Fasolo, Presidente degli Scrittori Veneti, in collaborazione con la Famiglia Feltrina.

Sono frequenti i contatti del nostro V. Presidente Co. Bovio con l'Ateneo Veneto attraverso il Soprintendente della Casa Goldoni e Direttore dell'Istituto Teatrale Prof. Mangini, con Bepi Mazzotti, con il Dott. Fasolo in particolare allo scopo di promuovere entro l'anno un convegno a Venezia sul problema dei vari teatri minori del Veneto, fra i quali (Cittadella, Schio, Castelfranco) è forse degno di maggiore interesse quello di Feltre.

Altra idea che si è affacciata al nostro Consiglio è quella di una raccolta di cimeli del B. Bernardino, dei manoscritti, delle sue memorie, del suo processo di beatificazione conservato in sei grandi volumi, che per il momento potrebbero trovar posto nella Biblioteca del nostro Museo.

Come vedete, queste attività sono volte prevalentemente a favorire e potenziare i valori morali, sociali, artistici e storici di Feltre e del suo territorio.

Non abbiamo però dimenticato di allargare la cerchia dei soci e in particolare tra i Feltrini lontani dalla madrepatria. Ed ecco che per mantenere maggiormente i vincoli di amicizia e di solidarietà associativa abbiamo dato alla stampa l'elenco di tutti i soci e siamo lieti di iniziarne la distribuzione in questo nostro incontro.

Inoltre sempre per promuovere i contatti tra i soci, vi presentiamo con piacere il primo numero del periodico della nostra famiglia: "El Campanon". Esso vuole essere l'immagine della piccola patria per i figli vicini e lontani.

Ringrazio gli amici del Consiglio direttivo per la loro cordiale preziosa collaborazione: ringrazio Voi tutti che avete avuto la bontà di ascoltarmi e diamoci appuntamento per l'anno venturo a data più propizia.

UGO LUCA



Il 14 luglio scorso è deceduto a Roma Ugo Luca, Generale di Divisione dei Carabinieri in congedo, Presidente del Museo Storico dell'Arma, ex Sindaco di Feltre.

Uomo dotato di una ricca personalità e di un coraggio indomito, ebbe una vita intessuta di gesta straordinarie di cui fu artefice intelligente e generoso. Nemico di ogni sopruso e di ogni viltà, tutta la vita profuse al bene del Paese.

Di famiglia patrizia nobilitata da tre secoli per benemerenzze militari, era nato a Feltre il 24 maggio 1892. Arruolatosi volontario nel febbraio del 1909

nel Corpo Equipaggi Marittimi, nel 1910 passò nell'Arma dei Carabinieri e manifestò subito il suo valore nella Campagna di Libia, ove si guadagnò tre encomi solenni nel corso delle battaglie di Ain Zara, Bir Tobras e Misurata. Rientrato in Italia, frequentò il Corso Allievi Ufficiali e col grado di Sottotenente partecipò alla prima guerra mondiale meritando tre medaglie d'argento al valor militare. Nel 1919 venne mandato in Turchia con incarichi politico-militari, dove rivelò quelle doti che fecero di lui un esperto conoscitore di uomini e situazioni e dove riuscì a conquistare la stima degli uomini politici locali e a debellare il banditismo portando a compimento difficili compiti. Promosso Capitano nel 1925, dopo una breve sosta a Venezia, fu destinato al Comando dell'Arma nelle Isole dell'Egeo, infestate dai banditi, dove il suo coraggio e la sua abilità gli procurarono l'ammirazione degli isolani e il rispetto degli stessi banditi. Nel 1936 col grado di Maggiore fu destinato a Treviso e nel 1938 assunse il comando di un corpo

di truppe volontarie nella guerra di Spagna. Nel 1940 fu destinato all'Aeronautica e l'anno successivo raggiunse l'Asia Minore per assolvere delicati incarichi.

Dopo l'8 settembre lo troviamo impegnato nella guerra di liberazione, ove compie imprese leggendarie sfuggendo per miracolo ai rastrellamenti, facendosi beffa dei Tedeschi, compiendo audaci colpi di mano. Nel 1945 al seguito della V. Armata americana raggiunge Verona e Bolzano ripristinandovi i comandi dei Carabinieri; nel 1946 è a Roma impegnato nel rastrellamento delle armi.

Nel 1949 col grado di Colonnello viene mandato in Sicilia, ove memorabili sono rimaste le sue gesta. Fu allora che il suo nome apparve su tutti i giornali italiani ed esteri, fu allora che tutti conobbero colui che era riuscito a sconfiggere la banda Giuliano che da sette anni terrorizzava la Sicilia.

Chi ha sentito dalle sue labbra il racconto dell'impresa non può dimenticarlo: egli aveva il dono di una tale immediatezza di parola che rendeva al vivo gli episodi che narrava; quando aveva finito di parlare, si rimaneva ancora immersi nell'atmosfera che aveva saputo creare.

Nel 1950 fu nominato Generale di Brigata e nel 1956 Generale di Divisione e infine destinato al Comando Generale per speciali incarichi. Nel 1959 lasciò il servizio militare, ma troppo vivace era la sua natura, troppo spiccate erano le sue doti per rimanersene inoperoso, perciò egli assunse cariche civili che espletò con lo stesso entusiasmo con cui aveva adempiuto agli obblighi militari.

Eletto Sindaco della sua diletta Feltre, la città natale che mai aveva dimenticato nelle lunghe e lontane assenze, alla nuova carica dedicò le sue rare qualità di mente e di cuore.

Innumerevoli le decorazioni di cui fu insignito: cinque medaglie d'argento e tre di bronzo al valor militare, due croci al merito di guerra, due promozioni per merito di guerra e una straordinaria per benemerienze speciali nel servizio d'istituto.

Era Cavaliere di Gr. e Dev. del S. M. O. di Malta, e fu inoltre insignito di moltissime onorificenze italiane ed estere.

Con lui è scomparsa un'insigne figura di uomo e di soldato e la « Famiglia Feltrina », che in lui ha perduto un collaboratore e un amico, si china riverente alla Sua memoria.



La nuova sede a Feltre.

La Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno

istituto interprovinciale, ha inaugurato lo scorso anno la nuova sede della sua Filiale di Feltre.

Questo importante Istituto iniziò la sua attività nel lontano 1825 in Verona, per poi gradualmente consolidarsi ed estendersi in un contesto territoriale più vasto.

Oggi con 250 miliardi di depositi e 118 Filiali, è in grado di portare i propri servizi nelle zone più periferiche, e costituisce

un validissimo ed essenziale sostegno per la valorizzazione delle economie locali sia private che pubbliche.

Con l'Istituto di Credito Fondiario per mutui a privati, Comuni, Province ed altri Enti Pubblici, con l'Istituto Federale delle Casse di Risparmio delle Venezie per il credito all'agricoltura, con il Mediocredito delle Venezie per gli interventi finanziari in favore dell'industria e del commercio, oltre che con tutte le altre operazioni di credito e servizi svolti, è in grado di soddisfare le necessità della sua clientela, privata e pubblica, in ogni evenienza, sia nel credito ordinario di gestione, sia in quello di impianto, sia in quello che riguarda le più lunghe immobilizzazioni.

Ma questo Istituto, rimasto fedele al suo fine istituzionale di Ente Morale, che lo distingue da tutti gli altri Istituti di Credito ordinario, ha anche un'altra importante benemerenzza. Metà degli utili di bilancio vengono infatti erogati in beneficenza, tornano cioè, sotto forma di iniziative sociali, nelle zone in cui si è formato il risparmio. Nel 1967 sono stati erogati 427 milioni.

Chi concede la sua fiducia a questo Istituto facendovi affluire i propri risparmi, sa pertanto che il suo atto si riflette a vantaggio della sua comunità.

Per chi opera nell'Istituto è un motivo di orgoglio, per chi ne è fuori una base di giudizio, che dice come la parola « benemerenzza » conservi anche per noi uomini disincantati, il suo sostanziale significato.



ARNALDO FUSINATO

Mentre si celebra nel Veneto il 150° anniversario della sua nascita, la *Famiglia Feltrina* è lieta di ricordare in queste pagine la nobilissima figura di Arnaldo Fusinato la cui famiglia di qui trasse le origini e a Feltre sempre fu legata da vincoli di affetto.⁽¹⁾

Arnaldo era nato nel 1817 a Schio, ma la famiglia era di Arsìe e sempre, tanto lui che il fratello Clemente, si considerarono feltrini e a Feltre spesso ritornava il poeta.

Nota è la sua vita, dedita a quell'ideale patriottico che ispirò tutti i suoi scritti e tutte le sue azioni sempre generose, spesso temerarie. Anima dei Comitati segreti, cospirò, scrisse, donò tutto se stesso alla grande Causa. Negli anni universitari, a Padova, dove fu vivacissimo frequentatore di quella fucina di patrioti che fu il Caffè Pedrocchi, cominciò a farsi notare per quella festosa satira dello studente che divenne celebre e per quelle non meno celebri burle che inscenò in barba alla polizia. Nel 1841 si laureò, benchè non fosse troppo zelante nello studio, se è vero quanto egli scrisse: « ... Io vi confesso / che quel poco d'ingegno naturale / che per sua grazia il Ciel m'avea concesso / l'ho lasciato purtroppo andare a male / chè da quel dì ch'io diventai studente / l'arte solo studiai di non far niente ».

Nel '48 quando una fiammata eroica percorse tutta l'Italia, combattè col fratello Clemente a Sorio, a Pian delle Fugazze, a Vicenza dove il fratello Clemente fu ferito. E quando Venezia, forte solo del suo coraggio, iniziò la memoranda resistenza contro l'assedio nemico, egli, che si era arruolato tra i Cacciatori delle Alpi, accorse e quando la città martire vinta dalla fame, dal colera, dai bombardamenti dovette cedere, dall'isola del Lazzaretto Vecchio lanciò il suo verso appassionato: « A Te, Venezia, l'ultimo canto, l'ultimo bacio, l'ultimo pianto ».

Nel '49 a Venezia, nella chiesa di San Salvador, aveva sposato Anna dei Co. Colonna di Castelfranco e fu in questa città che egli si ritirò in esilio combattendo nuove battaglie con i suoi versi che corsero per tutta la penisola, graditi per la festevolezza naturale, per l'arguzia sottile.

Precocemente, nel '52, gli morì la moglie e nel '56 si ricostruì una famiglia sposando Erminia Foà, una delle donne più attive e intelligenti del secolo scorso, che ne condivise ogni ideale in una rara comunione di studi, di affetti, di propositi. Con lei



conspirò, con lei girò per il Veneto recando messaggi segreti, creando a Castelfranco un centro di corrispondenza e di propaganda patriottica, dove si stampavano i proclami rivoluzionari del Comitato Centrale, lanciando satire sotto il pseudonimo di Fra Fusina.

Coinvolto nel processo del fratello Clemente che fu imprigionato nel forte di San Giorgio, nel '64 dovette nuovamente esulare e si recò a Firenze dove fu raggiunto dalla famiglia.

Nel '76 dopo uno di quei brevi periodici soggiorni che la conducevano spesso ad Arsiè, Erminia, messasi in viaggio ammalata, si spense a Firenze a soli 42 anni.

Il poeta rimase sconvolto dal dolore: davvero gli era mancata la metà dell'anima sua. Da allora la sua vitalità così esplosiva si contrasse, la sua giornata era finita. La sua vita si spense nel 1888 a Verona tra le braccia della figlia Teresita.

Molti ricordi legano Feltre all'artista. Prima di tutto ciò che di Feltre scrisse nella « Festa da ballo in Valsugana⁽²⁾ l'anno 1846 ricordando le belle Feltrine:

« Lasciai 'l mio Feltre con le sue donzelle / belle fra quante hanno di belle il nome / dall'agil taglia, dalle forme snelle / di breve piede, dalle lunghe chiome. / Oh quante volte e quante, o Feltre mia, / questo cor ti mandava il suo respiro / quante volte la calda fantasia / mesta rediva ai giorni che fuggiron / e mi portava del pensier sull'ale / fra le olezzanti tue splendide sale ! . . . ».

E in alcuni versi scherzosi (« Impressione autunnale »), dell'ottobre 1846 diretti a Guglielmo Stefani redattore del « Caffè Pedrocchi » scriveva:

« Giunse intanto l'autunno ed alle mura / dell'ospital mia Feltre io trassi alfine / e forse il soffio di quell'aria pura / o il viso delle amabili Feltrine / in pochi giorni il tuo diletto amico / ritornò grasso come un beccafico ».⁽³⁾

Egli ebbe rapporti con amici di Belluno e in particolare con Osvaldo Monti, il noto artista che illustrò con altrettanta arguzia le sue poesie e, con Ippolito Caffi a cui fu compagno, in un breve soggiorno, nella casa Segato (oggi Certosa di Vedana).

Un dì nel bianco cappuccio avvolto / per il digiuno macero il volto / girar vedevasi lo sguardo chino / per questi portici un certosino / che della mesta luna al sorriso / pensava forse al Paradiso. / Adesso invece, vicenda strana! / la tua solinga pace, o Vedana, / con sommo scandalo di San Brunone / è sempre messa in combustione, / da certi giovani che portan baffi / fra i quali basti citarvi il Caffi, / che tra le danze, le celie e il riso / pensan tutt'altro che al Paradiso. / Però, vi giuro, che questa

vita / che dir si puote da sibarita / tanto combina coi gusti miei /
che quassù quasi io bramerei / tornasse a vivere il gran Segato /
per qui restarmi pietrificato ! »(4).

Ma i ricordi più vivi del poeta si trovano nella villa di Cart, nella periferia di Feltre, dove i Marchesi di Suni della Planargia, attuali proprietari e discendenti di Teresita Fusinato-Bianco, figlia di Arnaldo, conservano i manoscritti e il carteggio del poeta e della moglie.

Perciò Feltre che con giusto orgoglio lo considera feltrino, non vuole essere estranea alla rievocazione che mira a rivelare con più accurato studio la sua personalità e a diffonderne la memoria che oggi si rinnova e che rimarrà fino a che sacri saranno gli ideali di Poesia e di Patria.

Laura Bentivoglio

(1) Il figlio Guido, professore di Diritto internazionale all'Università di Torino, Sottosegretario agli Esteri, Ministro della P. I., ecc., fu deputato di Feltre per sette legislature dal 1892 al 1914 e la figlia Teresita sposò il Rag. Bianco possessore della villa S. Liberale di Cart.

(2) Pubblicata in un libro di Cesare Bolognesi uscito recentemente a cura di Gianni Conforto e Renato Bertoli: « Quattro libelli inediti di A. Fusinato » - Vicenza, Off. Graf. STAT, 1967.

(3) Tali versi sono trascritti sotto il suo ritratto custodito nella sala dedicata alle Memorie Feltrine nel nostro Museo Storico.

(4) La Certosa di Vedana fu anticamente un ospizio che apparteneva ai Canonici bellunesi. Questi nell'anno 1455 la donarono ai Certosini della Regola di S. Brunone che la trasformarono in certosa. Nel 1768 sotto il dogato di Alvise Mocenigo, il monastero fu soppresso e il Consiglio dei Pregadi vendette la certosa al patrizio veneto Nicolò Erizzo, Procuratore di S. Marco, e Matilde Erizzo sua nipote la portò in dote ai Marchesi Araldi di Cremona. Fattore di casa Erizzo e Araldi fu tale Benedetto Segato originario di Grantorto nel Vicentino e proprio in tale certosa nacque nel 1792 quel Girolamo Segato sepolto a S. Croce a Firenze, che acquistò fama e come egittologo e come inventore del segreto (ch'egli distrusse morendo), per ridurre a solidità lapidea i cadaveri senza alterazione di forma e di colore.

I Segato vi abitarono prima come agenti e poi come proprietari fino al 1880, epoca nella quale la vendettero ancora ai Certosini.

Tale poesia fu scritta nell'album della padrona di casa nel 1846. (Notizie raccolte da un articolo di Rodolfo Protti apparso nel numero di febbraio del 1916 della Rivista « Emporium »).

Il Caffi nominato è il famoso pittore che morì nella battaglia di Lissa.

LA BIRRA PEDAVENA

Una recente pubblicazione ha illustrato i pregi della birra e la sua diffusione nel mondo in epoche remotissime. Essa non ha come il vino un inventore unico e leggendario, ma molti sono i personaggi mitici che assurgono a simbolo stesso della sua creazione. Parecchie sono le leggende sulla invenzione della birra: « essa è luppolo e grano tra il Tigri e l'Eufrate; spelta, frumento e aromi sul Nilo, nettare, grano e pianto del dio della luce nella civiltà minoica, è medicina indiana tonica e stimolante; è sogno di ebbrezza tranquilla nella letteratura persiana, canto di viaggio per i coreani, inno di virtù per i tibetani, brindisi di scena per gli attori giavanesi fino a diventare protesta politica in Indonesia » (1).

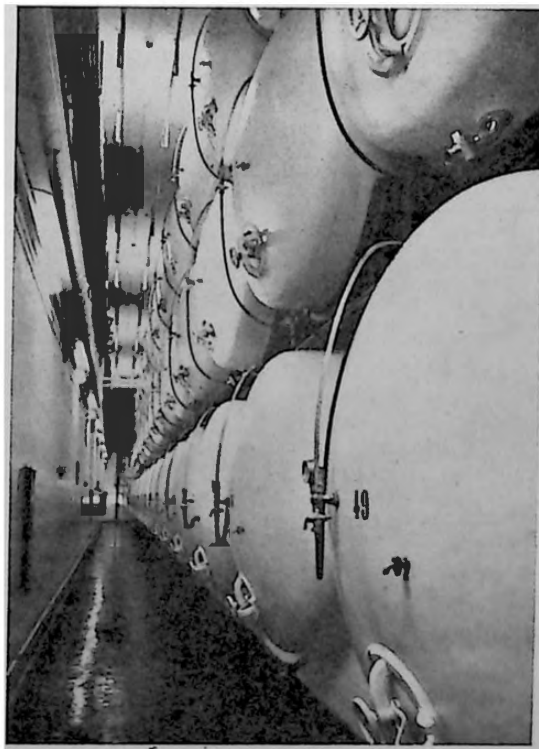
Moltissimi sono i fiori poetici sulla birra:

Canta il poeta islamico Abu Mihgam: « La mistura prelibata degli Egizi che disseta, nutre e inebria par vino ed è meglio del vino, che Allah benedica perchè è fatta di grano e il grano è santo, perchè è fatta di dolcezza e la dolcezza fa misericordiosi, perchè è fatta di rapimento e sole e certamente ne bevono anche le Uri del Paradiso... ».

Nel Chronicon altinate si legge: « Nessuna coppa trasparente e preziosa è troppo preziosa per la cervesa dei Veneti, abbastanza trasparente per mostrare l'oro del suo colore e la soffice leggerezza della schiuma bianca ».

Una leggenda islamica ci narra che Azadh, bellissima diva di quei tempi conservò a lungo lo splendore del suo corpo e il privilegio della giovinezza con un segreto che quando fu rivelato costò la vita alla schiava che lo aveva svelato: ogni giorno si tuffava in un bagno di birra profumata con le rose di Tesaglia (2).

Tra i primi a conoscere nella zona il fascino segreto della birra e il suo fortunato avvenire furono i fratelli Giovanni, Luigi e Sante Luciani, oriundi di Forno di Canale, che con felice intuito nel 1896 crearono la fabbrica di Pedavena. La località fu da loro opportunamente scelta per la posizione geografica tra monte e piano che poté facilitare lo smercio del prodotto. Inoltre rispondeva a un'esigenza tecnica allora fondamentale:



Una cantina di stagionatura della Fabbrica Birra Pedavena.

il costante succedersi di inverni lunghi e rigidi che avrebbero consentito la produzione di ghiaccio naturale per la conservazione del prodotto durante la stagione estiva, poichè in quel periodo non esistevano i frigoriferi.

La birra allora non molto usata, incontrò il favore del pubblico e la produzione che alla data iniziale era stata di mille ettolitri annui, negli anni immediatamente antecedenti alla guerra mondiale, era salita a 90.000 ettolitri.

L'occupazione austro-ungarica del 1917-18 arrestò il fiorente sviluppo, ma finita la guerra, col loro spirito intraprendente, i Fratelli Luciani ripresero l'attività e procedettero celermente alla riparazione degli impianti e alla sostituzione di quelli asportati con altri di maggiore capacità produttiva; venne costruita una malteria per la tallitura dell'orzo e fu creata una centrale atta a fornire la energia elettrica necessaria; nel 1924 accanto all'industria principale sorse uno stabilimento per la produzione di estratti alimentari ricavati dal lievito di birra.

Un arresto della produzione si verificò durante gli anni della seconda guerra mondiale, ma, cessate le ostilità, la produzione segnò un ulteriore sviluppo fino a raggiungere gli attuali 200.000 ettolitri annui.

Rilevante il numero di operai che nella fabbrica e sue dipendenze trovano lavoro: circa 500 dipendenti stabili, che nella stagione estiva salgono fino a 600.

E' quindi uno dei complessi industriali di maggior efficienza che con le attrezzature ricettive create, con i suoi locali accoglienti e con le varie manifestazioni sportive anche a carattere nazionale che vi si possono svolgere dà lustro alla città. Perciò la birreria Pedavena è divenuta una delle caratteristiche più simpatiche di Feltre e le attira numerosi visitatori tanto che la potremmo definire « la centrale della birra italiana ».

La posizione felice, il parco stupendo con i viali romantici, le aiuole fiorite, lo zoo multiforme, gli affreschi che rievocano le saghe nordiche, ne fanno un luogo incantevole atto a placare la stanchezza delle faticose giornate, come fosse un soggiorno dell'800 creato dalla fantasia di un artista per una pausa felice nel tumultuoso tempo attuale.

(1) *La birra nell'antichità - Genova - Rivarolo, 1967.* - (2) *Tali canti e leggende sono raccolti nel libro: « La birra nell'arte e nel costume » di Ferruccia Cappi - Bentivegna - Roma, 1965.*

Veduta
panoramica
della
Fabbrica
Birra
Pedavena



NUOVO CENTRO D'ARTE A FELTRE

LA GALLERIA "AL SOLE",

Dall'ottobre dello scorso anno è iniziata in Feltre un'interessante attività culturale promossa dal pittore Bruno Milano con l'apertura di una Galleria d'arte contemporanea, ch'egli ha voluto chiamare « **Al Sole** » in omaggio alla qualificata tradizione della piccola, omonima Galleria voluta nel 1953 da un gruppo d'amatori d'arte feltrini.

In quell'ormai lontano periodo nella modesta e pittoresca saletta superiore della trattoria « Al Sole » situata nel vicolo del Cinema Excelsior ed ora demolita, furono allestite importanti Mostre di Enzo Faraoni, Augusto Murer, Neri Pozza, Giuseppe Santomaso, Fiorenzo Tomea, Ernesto Treccani, Tono Zancanaro, Giuseppe Zigaina in collaborazione con i critici Umbro Apollonio, Gastone Breddo, Raffaele De Grada, Ugo Fasolo, Silvio Guarnieri, Giuseppe Mazzariol, Terisio Pignatti.

Fu una felice stagione che ora vediamo rinverdire nei modernissimi, candidi, luminosi ambienti arredati con sobria eleganza dall'architetto Franzoia.

La nuova Galleria, situata nel centro commerciale di Feltre in Largo Castaldi è sostenuta anche da un'organizzazione nazionale di relazioni pubbliche e di pubblicità sulla stampa più quotata.

L'attività è iniziata il 28 ottobre 1967 con la Mostra « **Omaggio a Tancredi** ». Alla vernice erano presenti numerose personalità del mondo culturale veneto, anche perchè la Mostra si presentava come un'anteprima della Retrospectiva al Palazzo Vendramin - Calergi a Venezia ed era interamente formata da opere inedite.

Il Sindaco Dal Sasso ha voluto ringraziare calorosamente il pittore Milano per la sua generosa dedizione all'arte, quindi il prof. Giuseppe Mazzariol, direttore della Querini - Stampalia di Venezia, ha evocato il personaggio del pittore feltrino, tragicamente scomparso nel 1964, con toccanti parole. L'artista, dopo aver iniziato con sensibilità impressionista (trasparenze, colpi di luci, labili forme) si caricò di ardore e di infuocata fantasia. La frequenza in casa Guggenheim gli permise di precisare meglio questa eccitazione inventiva; in quella collezione famosa egli vide Pollock, De Kooning, Gorky, cioè l'ala più ruggente dell'espressionismo astratto americano. Le sue immagini si trasformarono in un turbinio colorato, in esplosioni cromatiche. Nell'ultimo periodo, più vicino a Wols, Riopelle e Tobey, una sconsolata malinconia, un estremo isolamento gli dettarono le « facezie » tragicamente sarcastiche. La bella rassegna feltrina comprendeva opere dei vari periodi di proprietà dei pittori Milano e Fachin e dell'arch. Tessari.

L'11 novembre 1967 è stata inaugurata la seconda Mostra della Galleria, cioè la personale dell'incisore padovano **Tono Zancanaro**. Lo ha presentato al pubblico il prof. Giorgio Trentin delle Belle Arti di Venezia.

Nella rassegna figuravano opere del periodo populista di Zancano: le mondine, le scene del mondo proletario dei vagoni di terza classe e delle trattorie del suburbio, ma anche le misteriose città turre venete, le visioni di Roma barocca, di Padova, le donne del mare, gli efebi siciliani, le illustrazioni della Divina Commedia.

Dal 2 al 14 dicembre è stata allestita una « collettiva » con pezzi importanti dei seguenti pittori: De Pisis, Tosi, Morandi, Pozzi, Gentilini, Gino Rossi, De Chirico, Semeghini, Maccari, Cassinari, Vespignani, Trecani, Fantuzzi, Zigaina, Bartolini, Omiccioli, Tettamanti, Sassu, Carena, Levi, Santomaso, Migneco, Springolo, Coletti, Marcucci, Maccari, Attardi.

Questa Mostra è stata offerta al pubblico feltrino con il preciso scopo d'informare con ampia panoramica sulle tendenze della pittura d'oggi.

Dal 16 dicembre 1967 al 7 gennaio 1968 ha esposto con straordinario successo il pittore **Bruno Milano**. Nato a Milano, ma residente a Feltre egli ha ormai un nome famoso, ha esposto in molte Mostre in Italia e all'estero e le sue opere figurano presso Musei, Gallerie e collezioni private. « La sua pittura nasce dalla continua contemplazione della natura e delle creature che lo circondano, i suoi quadri sono il diario dei suoi viaggi, dei suoi soggiorni al sole del Sud o nelle steppe russe, nelle terre bruciate di Sardegna, degli incontri con la gente dai volti scavati dal lavoro e dalle privazioni, soggetti ch'egli ha sempre affrontato con un'umiltà e con una bravura ormai riconosciuti ».

Infine il 13 gennaio 1968 è stata inaugurata, con la presentazione del pittore veneziano Guido Cadorin, la retrospettiva di **Vittore Bonsembiante**, nato a Padova ma vissuto per molto tempo a Feltre e mancato prematuramente nel 1962. Di lui hanno scritto Carlo Munari in un volumetto edito dal Milione, Anna Paola Zugni-Tauro nel catalogo della Mostra e Paolo Rizzi nel Gazzettino delle Arti. Difficile compendiare le molte osservazioni su questo artista così promettente ed interessante. « Era autodidatta: ce ne accorgiamo subito. Non ci sono nella sua pittura quelle malizie tecniche che altrove servono a mascherare le contraddizioni di fondo. Entro un segno scuro che la campisce impetuosamente, l'immagine sorge nell'urgenza dell'emozione: si forma attraverso la pennellata grassa e decisa, nutrita di impasti grezzi che ne esaltano proprio le qualità espressive dei toni ora mortificati ma più spesso alti, squillanti. L'interesse è soprattutto per la figura, o meglio per il volto umano, con una sorta di fissazione ossessiva che ha il suo apice nello sguardo: un'antologia di ritratti dove l'ansia dell'introspezione si scontra drammaticamente con l'aperto simbolismo del colore ».

Recentemente la Galleria ha presentato una Mostra del « **Bianco e Nero** » ed una personale dei pittori **Sergi** e **Turchetto** e continuerà ad organizzare, con un ritmo fervido e vitalissimo, esposizioni dei migliori Maestri della pittura contemporanea, recuperi di artisti ingiustamente dimenticati, proposte di opere nuove di giovani di sicuro talento.

La società feltrina è grata ai dirigenti della Galleria per l'instimabile servizio di aggiornamento artistico ch'essi offrono alla città.

A.Z.T.



ARSIÈ

è posta sul 45° . 59' di latitudine Nord, sull' 11° . 45' di longitudine Est, a 314 metri sul livello del mare. Fino al 1918 si trovava all'estremo confine dell'Italia con l'Austria. Il paesaggio è prevalentemente montuoso e per la dolcezza del suo clima, specialmente nell'autunno, è stato sempre meta di villeggianti provenienti dalla pianura. Fino al 1748, quando il frantumamento del colle sovrastante il « solivo » sotterrò le ville veneziane e rovinò la chiesetta posta in vicinanza del forno di Bortolo Crestani, la zona era detta « la bella culla di Fastro ». Ora che il comune è dotato di confortevoli alberghi ed ha l'attrattiva del



Il Municipio, già Villa Guarnicri (arch. Segusini).

lago formato con lo sbarramento del Cismon, diventerà certo un luogo di soggiorno per vacanze estive.

La tradizione vuole che Arsiè esistesse ancora prima della nascita di Cristo: sappiamo di certo che una via romana attraversava la frazione di Rocca e il capoluogo allacciando Bassano a Feltre e una seconda strada meno agevole allacciava Arsiè con la via Claudia Altinate.

In una pergamena rescritta nel 1432 si legge: « Arx Arcium et castrorum / cum sim centrum et pagorum / una parens plurimorum / sedes vocor pulchre ipsorum / sic perbelle et iuste nedum / dicit rusticus Arsedum »; tale scritta è così tradotta dal Prof. Valentino De Marchi: « Essendo io rocca delle rocche e centro di castelli e unica madre di molti villaggi, bellamente sono detta loro sede. Perciò assai graziosamente nonchè giustamente il rustico mi chiama Arsedo ». Arsedo, dunque, da « Ar(cium) sedes ».

I castelli di Arsiè erano cinque: Castello di Arsiè, del Covolo, di Rocca, di Incino e della Scala.

Nel secolo IX Arsiè è ricordata come Pieve e nel secolo X come matrice delle cappelle di Mellame, Rivai, S. Vito ed Enego (quest'ultima si staccò alla fine del secolo XV).

Il paese e la chiesa sorgevano alle falde del Cer, dove attualmente è la chiesetta di S. Michele. La tradizione vuole che il primo tempio sia stato quello pagano, dedicato alla dea Cerere. Verso il mille, il paese e la chiesa vennero spostati nella località attuale perchè la "cubia" minacciava di sommergerli ad ogni alluvione. Neppure lo spostamento però valse a migliorare la loro sorte: basta osservare la stessa chiesa dove un tempo per accedervi si salivano dei gradini mentre oggi se ne discendono. Una prova recente rimonta al 4 novembre scorso: le acque del pacifico ruscello alimentate dall'uragano asportarono parte del murazzo rifatto nel 1605, travolsero lo sbarramento costruito nel 1904 e invasero il paese.

La chiesa attuale fu rifatta tra il 1693 e il 1699, è di stile barocco non disprezzabile. Essa possiede una grande pala rappresentante l'Ultima Cena di Alessandro Maganza, nella canonica c'è una tela raffigurante la Madonna col Bambino, che presenta i caratteri di Francesco Bassano. Pale di un certo pregio si trovano anche nelle altre chiese del Comune: a Mellame si può ammirare un quadro della Vergine del Marescalchi ed uno di S. Antonio del Cignaroli; a Riva c'è un altro quadro del Marescalchi dove è dipinta la Madonna col Bambino tra S. Giovanni e S. Giustina e ancora il « Transito » di S. Giuseppe del pittore locale Bernardino Castelli.

Mentre fin dal suo sorgere Arsìe appartenne amministrativamente al Comune di Feltre ed era una delle sue 32 ville, fu sempre soggetta al potere spirituale del Vescovo di Padova.

La storia ci ricorda che Paolo e Cassano di Arsìe e Tiso della Rocca nel 1096 parteciparono alla prima Crociata in Terra Santa e che Ottaviano, castellano di Arsìe, nel 1177 combattè valorosamente a fianco dei Guelfi Feltrini contro i Ghibellini di Barbarossa.

Altri fasti militari vanta Arsìe: nella spedizione napoleonica del 1812 Bodo Mosè lanciò l'avambraccio asportatogli da una granata russa contro il nemico e per questo gesto Napoleone lo decorò della Croce di ferro. In tempi recenti a Francesco Cescato, nel 1943, venne conferita la medaglia d'oro al valor militare. Fra i suoi figli illustri il Comune vanta i membri della Famiglia Fusinato che ebbero casa ad Arsìe: Arnaldo e Clemente, giustamente famosi per la parte che ebbero nel Risorgimento Nazionale, i quali, anche se non nati ad Arsìe, si considerarono sempre Feltrini essendo arsedese la loro famiglia; essa diede al Paese altri nomi famosi come Erminia Foà moglie di Arnaldo, la dolce poetessa del secolo scorso, Guido Fusinato professore di diritto internazionale a Torino, Angelo Vescovo, Giuseppe incisore in bronzo, Angelo Presidente di Corte di Cassazione e ancora Eugenio Maddalozzo e Bernardino Castelli pittori, Angelo Arboit Cappellano di Garibaldi, Padre Arcangelo De Marchi teologo morto in concetto di santità.

La popolazione è stata ed è eminentemente emigratoria. Specie ora che l'interesse dei giovani si è spostato dall'agricoltura alla industria, i giovani abbandonano qui pochi fazzoletti di terreno dei genitori per un'occupazione più retributiva.

Filippo Nanfara

Hanno dato cortese adesione al "Campanon" esprimendo il loro compiacimento per la pubblicazione e vivi cordiali auguri di lunga vita:

Biblioteca Marciana • Biblioteca Civica di Verona • Biblioteca Comunale di Udine • Biblioteca Civica di Trieste • Biblioteca ed Archivio di Bassano del Grappa • Prof. Franco Sartori della Università di Padova • Prof. Gino Barbieri Rettore della sede di Verona dell'Università di Padova • Prof. Letetrio Briguglio della Università di Padova • Prof. Iginio De Luca della Università di Padova • Direttore Biblioteca di Treviso • Renato Bortoli Direttore Biblioteca di Schio • Prof. Zaccaria di Conegliano • Prof. Bertamini Preside del Liceo di Bassano • Comm. Bellotti di Belluno • Prof. Guido Pellegrini Preside Liceo Ginnasio di Belluno • Prof. G. B. Pellegrini della Università di Padova • Don Meneghin Vittorino, Convento Frati Minori di Venezia • Famiglia Bellunese di Borgosesia • Ing. Alfredo Zugni Tauro.

Il socio ed amico ANTONIO ZAETTA, dopo le vacanze trascorse fra noi, è rientrato in Australia con la sua gentile signora Bianca, a Merbein, da dove ci ha scritto per ricordare tutti i feltrini e particolarmente coloro che resero indimenticabile il soggiorno nel paese natale.

« La giornata del 15 ottobre scorso — continua Toni Zaetta — cioè la domenica dell'assemblea annuale della "Famiglia Feltrina", con il pranzo alla « Casona » a base di « polenta e osei », ci rimarrà altrettanto indimenticabile. Ed un suggerimento vorrei dare, come dissi in quell'occasione al Sindaco sig. Dal Sasso: non si potrebbe riaprire il Caffè Grande, quale sede di un Club feltrino, come si fa qui in Australia? Il Club non è per bere soltanto, ma specialmente per ritrovo di amici ed uno di voi dovrebbe venire quaggiù per studiare il problema. Farò dei soci per la "Famiglia Feltrina" e non mancherò di mandare notizie della nostra comunità che vive in Australia, ma che conserva sempre vivo l'amore per la vecchia e cara Italia ».

Caro Zaetta - La ringraziamo delle sue belle parole ed anche per il suggerimento di costituire a Feltre un Club nella vecchia sede del Caffè Grande, dove v'erano purtroppo tanti ricordi locali, ma che è finita prima in un locale di vendita ed ora in un ufficio. Al posto del Caffè Grande pare che in un prossimo futuro sorgano altre iniziative e chissà che non salti fuori anche il luogo dove il Club da lei caldeggiato trovi ospitalità. Ci mandi intanto le istruzioni sulla maniera con la quale vengono costituiti i Clubs in Australia e alla sua prossima vacanza ne riparleremo.

Molti saluti a Lei, alla sua gentile Signora, ai suoi Familiari ed a tutti gli Italiani che sono con Lei così tanto lontani, ma così tanto vicini al nostro cuore ed alla nostra amicizia.

Tutti sono invitati a collaborare a questa rubrica, scrivendoci della loro vita, del paese che li ospita, inviandoci articoli, notizie e fotografie che ben volentieri pubblicheremo e che devono essere inviate a "FAMIGLIA FELTRINA" Casella postale 18 32032 FELTRE.

IL MOBILIFICIO MENEGUZ

Fra le attività Feltrine, che da un modesto artigianato, sono passate a vera e propria fiorente industria, merita una particolare segnalazione l'azienda di Piero Meneguz per la fabbrica di mobili e di arredamenti.

Nata praticamente dieci anni or sono, nel 1956, dalla trasformazione del noto laboratorio di Domenico Riva, locato nel vicolo del Gambero, nel giro dei primi due anni, da un operaio, poté occuparne ben cinque, finchè nel 1960 la fabbrica poté trasferirsi nell'ampio ed attrezzato salone di via Zuecca con l'assorbimento graduale di altre unità, tanto che attualmente vi lavorano quindici falegnami.

L'intraprendenza del Meneguz fu sempre notevole e nel 1965 venne completato, sempre in via Zuecca, il fabbricato laboratorio con un moderno, luminoso salone ad uso mostra del mobile.

La fiorente industria, orientata particolarmente alla costruzione di mobili su progetto e per arredamento di bars, caffè e ristoranti, pur mantenendo la propria sede sempre in Feltre, in via C. Battisti, ha recentemente aperto due negozi succursali, uno a Lentiai ed il secondo a Castello Tesino in provincia di Trento.



Nella foto di Frescura, una visione notturna della luminosa mostra del mobile in via Zuecca a Feltre.

“ I FRANZESI A FELTRE ,,

I soliti amici del buon umore che circondano alla Trattoria il vecchio compagno delle allegre serate.

— Si ricorda dei Francesi, Sior Leto ?

— I Franzesi, brava, bravissima zente. I diseva ai tempi mii de mi, che fra le tante bele cosse che i avea fato, i gavea inventà persin le tirache (bretelle).

Eh! Me recorde sì quando che i xe venudi a Feltre !

Me siora mare me ga fato l'intemerata.

— Vardè ben, de no andar fora de casa! Anco riva mi no so quanti militari soldadi franzesi. I porta via tuto e i magna putei. Guai a vu, se andare fora de casa.

Sto discorso me ga fato vegner na gran voglia de vederli, e par la portela de l'orto son andà in strada.

In contrada de San Avocato, me son fracà co la schena contro la balconada de Nane Mas'cio e stava là spetando e ciuciando pierete de orzo. Speta, speta, finalmente se sente i tamburi! La zente se mete a corer verso Santa Chiara e mi fermo al me posto !

Tuto t'un momento, eco le General Massela, co le redene in boca e le pistole in man.

El se ferma davanti a mi, el me diss par franzese :

— Monsien, oven le Municipaliten ?

Go capio subito la lingua franzese e subito go risposto :

— Monsien le Generalen! Andete fora per Campogiorgen, fete 'na zanchen, su par le scaleten de le presonen e troverete le Municipaleten !

— Tre bien, tre bien, Monsien !

— Quatro, zingue, come che la comanda, Generalen !

E via de galopo.

Come 'na maravegia tuti a parlar del me discorso col General Massela e, al dì dopo i me zercava parchè andasse in Comun a far l'interpretario.

IL "FELTRE", DAL TORRENTE MASO A FORCELLA MAGNA

. . . Ma ci sfogammo il mattino seguente, quel 25 maggio indimenticabile, quando rabbiosamente e in pochi minuti battemmo a morte un intero reggimento ungherese, fermando, senza via di scampo e per sempre, l'ala sinistra del tronfio Maresciallo V. Conrad. E il bollettino del nostro Comando Supremo annunciò: « Sulla sinistra del Torr. Maso gli alpini del Battaglione "Feltre" » ecc. ecc., con espressioni di pena lode, nettamente contrastanti con le notizie grame relative al fronte vicino in forte crisi.

Già, quella « sinistra del Torr. Maso » voleva indicare proprio il M. Cima ove giungemmo in quella notte fonda, sotto l'acqua, in silenzio e con lo strazio nel cuore: bruciava Borgo, bruciava Olle, bruciavano Telve Sopra e Sotto, Castelnovo, Spera, Scurelle, poi Samone e Bieno . . .; tutta la Valsugana era un rogo! Veniva proprio su il pianto. E su quel M. Cima, venute le opposte masse a contatto, un comando secco ma sereno si levò alla 65ª Compagnia: « avanti plotoni affiancati » Era la voce (seguì poi l'esempio) del Comandante, Cap. Gabriele Nasci.

Altra voce ardita si levò vicino a noi nel momento più veemente dello scontro: quella del Colonnello Bozzano, Comandante del Gruppo alpini, che in piedi ordinava: « 65 a me » e che fu ferito a morte nell'istante.

E le altre compagnie, la 64 e la 66?

Oh! Anche le altre Compagnie non furono certo da meno; schierate, l'una a destra, l'altra a sinistra della 65, irrupero sull'ampia cima del monte con tale impeto che ognuna ebbe le sue buone ragioni di reclamare poi come proprio il merito di conquista, di cattura e di bottino.

Un mese, o giù di lì, rimase il « Feltre » sulle posizioni di M. Cima, ributtando quasi con spavalderia ogni tentativo di attacco nemico; anzi un giorno, non ricordo bene se il 4 o il 5 giugno, la 65, dopo uno dei soliti attacchi infranti dalle altre due compagnie in linea, uscì in fretta dalle trincee ed inseguì il nemico fino ed oltre Prima Lunetta attirandosi addosso l'ira di tutte le artiglierie della difesa avversaria.

Ecco un episodio che denota lo spirito dei nostri alpini: in attesa che diminuisse un po' il tiro dell'artiglieria nemica onde risalire alla nostra linea, il Capitano Nasci ci ordinò di sostare nel bosco e di ripararci com'era possibile; quindi in una dozzina ci trovammo dietro un enorme masso che offriva generosa protezione. Ed eccoti che ci raggiunge in tutta fretta l'alpino Pivetta con la sua borsa a tracolla; era postino della Compagnia. Qualcuno domanda già se l'amorosa « la già scritto ». « Ades vedaremo » risponde Pivetta, e attaccata la borsa ad un ramo, si accoccola in ginocchio e sui talloni. Nell'istante una cannonata centra in pieno il masso con un fragore lacerante. E Pivetta tranquillo come una Pasqua: « Ciò, la posta la xe in partensa ». Seguì una risata da non finire!

Bisogna proprio riconoscerlo: questo spirito genuino, pronto, di vera marca, era capacità espressiva di serenità e di coraggio indicibili; e negli alpini del « Feltre », più che enfasi, orgoglio od altro, era una abitudine.

Non lavorammo molto a M. Cima; anzi direi che in quel periodo, unico senza dubbio, il « Feltre » battesse proprio la fiacca, tanta era la certezza in noi che gli austriaci avessero in quel settore perduto ormai ogni mordente.

In quei giorni alla 64^a Compagnia giunse un nuovo comandante: il Capitano Carlo Basile, in sostituzione del Capitano Federici, ferito nella battaglia del 25 maggio.

Poi ricevemmo il cambio (mi pare dal « M. Rosa ») e per il Cimon Rava e il Lago di Costa Brunella, ci trasferimmo al Torrente Grigno ove pernottammo e dove al mattino, prima di riprendere la marcia per Forcella Magna, approfittando dell'arrivo delle salmerie al completo, che non vedevamo da tempo, ci lavammo e cambiammo di indumenti, togliendoci finalmente il fastidio di doverci grattare continuamente, giorno e notte: le coperte tolte dagli zaini pelosi degli austriaci a M. Cima, coperte invoglianti perchè rese doppie da una fodera sottile ed impermeabile, ci avevano caricati letteralmente di pidocchi.

Forcella Magna fu per noi tutti una villeggiatura, ma per non sbracciare troppo, diciamo villeggiatura di guerra, anche se era prima linea. Vi trovammo il Battaglione « Val Brenta » e ci raggiunse la nostra V^a Batteria, configurata da noi nel binomio Moro-Bonsembiante.

(continua)

A. B.



“ Il Teatro scelto di Gino Rocca „

Dobbiamo a una felice iniziativa della « Famiglia Feltrina » e in particolare al nostro V. Presidente Co: Bovio che primo ne ebbe l'idea, la pubblicazione uscita recentemente sul teatro di Gino Rocca (1).

L'interessamento personale del Cav. del Lavoro Angelo Rizzoli, caldamente sollecitato dal nostro V. Presidente Ing. Vittorio De Biasi, la collaborazione di Ugo Fasolo, e della nostra Segreteria hanno reso possibile l'opera che intende onorare il « nostro » illustre commediografo. Diciamo « nostro » perchè egli considerò sua patria di elezione Feltre e Fonzaso ove trascorse la sua infanzia e dove « all'ombra della croda » volle essere sepolto.

Nicola Mangini con la sua prosa suggestiva permeata di squisita penetrante sensibilità, traccia nella prefazione l'itinerario dello scrittore che tradusse il tormento della sua anima e degli anni difficili in cui visse nella vastissima opera letteraria che abbraccia romanzi, poesia, teatro, giornalismo.

Per oltre un ventennio Gino Rocca fu figura di primo piano. Il giornalismo era il lavoro quotidiano, la letteratura la sua ambizione costante, ma « il teatro costituì la sua passione più viva e la sua vocazione più autentica ».

Il Mangini prosegue l'analisi affermando che nessuna delle definizioni proposte (crepuscolare, intimista, borghese, dialettale, tradizionale, avveniristico) risulta convincente data l'intima natura lirica del Rocca in cui egli ravvisa un certo carattere « sperimentale » per cui tentò diverse vie secondo gli impulsi delle sue ispirazioni costantemente tese ad esprimere la verità del suo mondo interiore.

Nella sua tematica i motivi più congeniali riguardano gli uomini visti nella loro vita di rapporto; i suoi personaggi appartengono alla schiera dei vinti, la società che egli ci descrive è una società arida, superficiale, in cui uomini e donne svelano la loro incapacità di amarsi, di comprendersi, è un mondo dominato da ciechi spietati egoismi, l'uomo è solo, indifeso, e di questa solitudine umana egli ha saputo con delicate invenzioni esprimere la dolente poesia ».

Il Mangini traccia quindi l'itinerario teatrale iniziando dal maggio 1914 quando dalla Compagnia « 3 Ferruccio Benini » fu rappresentato a Milano « El sol su i veri », lavoro modesto, ma che meritò una positiva segnalazione di Renato Simoni.

Poi la guerra (cui il Rocca partecipò guadagnandosi anche una medaglia d'argento) fu per il Rocca una prova sconvolgente, come attesta in quei versi così tristi di pessimismo: « Io mi credevo d'essere più forte, — laggiù tra i monti — che quando, soli, s'è marciato — laggiù tra i monti. E forse non pensai — che quando, soli, s'è marciato assai — nella bufera, incontro ad una sorte, oltre la gioia ed oltre anche la morte, — non si dovrebbe ritornare mai ».

Esaminando la faticosa, complessa ripresa del teatro italiano dopo la guerra, il Mangini vi inquadra le opere del nostro, vedendo in esse una ricerca di attente

(1) « *Il Teatro scelto di Gino Rocca* » - Ediz. Rizzoli, 1968 - L. 3.000.

nozioni psicologiche che trovano la migliore esplicazione ne « Gli amanti impossibili », ove il Rocca rivela le intuizioni più felici e la più delicata poesia.

Ci sfilano così innanzi i lavori più significativi del nostro autore, di cui il Mangini riassume la trama e delinea i personaggi. Particolare attenzione è dedicata al teatro veneto, ove direi che più profonda e più sensibile si fa l'analisi.

Nelle cadenze del linguaggio veneziano si sente che il Rocca ha trovato il ritmo giusto per elevare il suo canto elegiaco alle tristezze del cuore, come ha trovato nell'attore Giachetti l'insuperabile interprete.

Alla prefazione segue il testo delle commedie giudicate più notevoli: « Gli amanti impossibili, Il terzo amante, Se no i xe mati no li volemo, Sior Tita paron, L'inbriago de sesto, La scorzeta de limon, Checo ».

Concludendo questa breve presentazione, mi piace riportare un brano del testamento spirituale di Gino Rocca perchè possiamo comprendere la Sua grande anima.

« A Guido dirai quando si chiederà di me che il Suo papà non ha mai fatto male ad alcuno e che si è prodigato tante e tante volte per lenire il male degli altri. Gli dirai che ha sentito la voce di Dio per la prima volta nel suo primo vagito e che nella misericordia di Dio spera di trovare il suo pensiero ascoltando qualche sua preghiera. Digli che due sole virtù sono supreme nella vita e per la vita di un vero uomo: l'umiltà e il coraggio. Ho lavorato poco forse, ma intensamente sempre. Ho amato i poveri. Fatemi seppellire accanto ai miei parenti, se potete, e fate che i miei funerali siano semplici, siano quelli di un povero che se ne va in silenzio. Se avete modo di fare qualche elemosina pensate ai poveri di Feltre. E nella chiesa di San Rocco in Feltre, una volta all'anno, fate celebrare una Messa per me ».

L. B.

“ Carlo Rizzarda Fabbro Maestro „ di Don Riccardo Rizzarda

Per i tipi della « Panfilo Castaldi » di Feltre ha visto la luce negli ultimi giorni dello scorso mese di dicembre, un libro, che viene a colmare doverosamente una lacuna. Trattasi della biografia di CARLO RIZZARDA (1), il maestro dell'arte fabbrile, una vera gloria di Feltre, la cui fama ha varcato non solo i confini ristretti della piccola Patria, ma anche quelli d'Italia.

E' una pubblicazione che si scorre d'un fiato e che indubbiamente troverà larga diffusione non solo fra i feltrini, ma fra tutti coloro che visitando la Galleria d'Arte Moderna di via Paradiso vorranno conoscere più profondamente Colui, dalla cui mano di sommo artigiano uscirono tanti capolavori.

Il lettore — ha concluso il prof. Biasuz che ha voluto dettare da par suo la presentazione del libro — troverà illustrato nella biografia non solo l'artista, ma anche l'uomo Rizzarda, tipico esemplare e quasi simbolo della gente feltrina rude, operosa ed intelligente. Un po' di bene, va anche di diritto a don Riccardo che ha saputo ricordare l'uomo e l'artista con tanta amorosa diligenza di ricerche, e con così esemplare discretezza e modestia.

B. D. B.

(1) « Carlo Rizzarda fabbro maestro » - P. Castaldi - Feltre, 1967 - L. 1.000.



LA FAMEIA FELTRINA

*Feltre, disea na volta na regina,
la è " d'omini grandi, piccola tera",
e infati, se ghe dèn na ociadina
ai bei recordi e a la storia vera,
se cata comediografi, pitori,
orèvesi, juristi, stampadori;*

*ghe n'è capi de grande società,
atori de teatro e generai,
scultori in legn, in fer e podestà,
santi, educadori e industrialai,
e in ogni direzion l'ocio se gira
se cata arquanti soci de la bira.*

*Ma purtropo sta tera la è pocheta
e massa i cress ogni ano sti feltrin
e alora cossa fene, in casa streta ?
hòn da slargarse in Val de San Martin ?
o in medo ai bosch che spuzza de salvadego ?
o su par i costoni del Tomadego ?*

*Cussita qualchedun, col cor in man,
va in zerca de laorar in altri loc
par catarse na casa e un toc de pan,
anca se el spera de star via un poc.
Ma el poc diventa tant, diventa ani
e un fià a la olta ghe va dò i afani.*

*Ma el magon par la so tera nol va via,
ghe par de sentir sempre el Campanon
che ghe fa gnèr su tanta nostalgia,
e quand ch'el pol, el parte, el fa un scampon.
S'el ha ancora fià, el va su par le Vete
e sino, el va su e dò par le Scalete.*

*Ma sti feltrin che vien su ogni tant,
se trova un pochetin desorientà
co' la zent. No i se cata gnanca un s-ciant
parche i ani, par tuti i è passà.
I bocie, diventà omini; i omini, vecioni;
le tose de na olta, le è armeroni.*

*Ma a chi che Feltre no ha bandonà,
na bona idea gh'è saltà su, a sti fioi,
e na grossa fameia i ha fondà
che ne tien unidi e streti coi sacòi;
e ogni tant, prima che vegne el fret
se fa na reunion e un bel pranzet.*

*Vedeu, cussita quei che sta lontan,
come na Pasqua, i core su contenti
parchè securi de trovar pian pian
in sta samblèa, amizi e cognossenti.
Dighe: olènze ben fin che se se vet
de pì de quand che s'era pizolet !*

NANI TROTTO



Casanova di passaggio per Feltre

Le cronache e cronache locali ricordano parecchie visite illustri alla Città da parte di vari personaggi, da Cesare . . . ad Attila, dall'imperatore Carlo IV di Boemia al condottiero Pippo Spano, ma nessuna fa cenno del passaggio per Feltre dell'avventuriero veneziano Giacomo Casanova. Eppure è lui stesso che lo racconta nel suo celebre scritto « La mia fuga dai Piombi ».

Nel luglio del 1755, accusato di vita sregolata e come sfruttatore di vecchi patrizi e baro, il Casanova era stato rinchiuso ne' Piombi, dove rimase per quindici mesi. Di qui con una fuga romanzesca, riuscì ad evadere la notte sul primo novembre 1756, assieme con un suo compagno di carcere, il nobiluomo Marino Balbi, monaco regolare della Congregazione somasca della Salute, uomo « originale, vizioso, sciocco ed ingrato », che gli procurò non poche noie durante la fuga stessa. Fuggiti dai Piombi, i due erano corsi alla Riva degli Schiavoni e, presa in fretta una gondola, s'erano diretti a Mestre. Qui il Casanova era andato difilato alla locanda della Campana, e, noleggiata una carrozzella, s'era fatto condurre, assieme al compagno, a Treviso. Al maestro di posta del luogo aveva poi subito ordinato una carrozza a due cavalli per Conegliano; ma in seguito timoroso di essere catturato andando apertamente per le poste, decise di continuare la fuga a piedi. « Mi avviai — egli racconta — verso la porta San Tommaso ed uscii dalla città, come uno che andasse a fare una passeggiata. (Proprio come Renzo quando fugge da Milano « con un'aria indifferente e con un andare così tra il viandante e uno che vada a spasso »).

Dopo aver camminato per circa un miglio sulla strada maestra, prese la via per i campi (proprio come Renzo!), deciso a uscire dallo Stato veneziano, passando non da Bassano, che sarebbe stata la via più breve, ma la più vigilata dai birri, bensì da Feltre. Dopo quattro ore di cammino, terribilmente stanco e coi piedi gonfi, si coricò nel folto di un cespuglio, e, ordinato al monaco Balbi di fare altrettanto, gli espose il suo disegno. Gli disse dunque che avrebbero dovuto raggiungere Borgo di Val-sugana, « il primo centro importante al di là dei confini della Repubblica; ma per raggiungerlo dovevano prendere particolari precauzioni e, prima di tutto, separarsi. Il Balbi per il bosco del Montello, lui, Casanova, per le montagne e per Feltre. A Borgo, il Balbi avrebbe atteso la sua venuta, nel primo albergo a sinistra, entrando in città.

Sulle prime il monaco si intestardì a non volersi separare, sicchè il Casanova dovette minacciare di ucciderlo e di seppel-

lirlo sul luogo. A tali argomenti gli convenne cedere e, ricevuto tutto il denaro ed il mantello del compagno, partì.

Rimasto solo, il Casanova si sentì più franco e non dubitò più di cavarsela. Poichè gli conveniva evitare in tutti i modi le locande e di passare la notte all'aperto non era il caso, senza mantello, in abito di seta e con una brezzolina più che autunnale, pensò di chiedere ospitalità in una casa rossa poco distante. Seppe, domandando, ch'era la casa del capo degli sbirri e, benchè l'imprudenza fosse grandissima, v'entrò. Una buona donna l'accorse amabilmente, dicendogli che il marito era fuori, e, vistolo ferito ai piedi e alle ginocchia, lo lavò e lo fasciò premurosamente, e gli preparò quindi un'ottima cena. Coricatosi e svegliatosi dopo un sonno continuo di dieci ore, si sbarazzò delle fasciature, stupito d'essere già guarito, si vestì in fretta, e senza ringraziare nè salutare nessuno, atterrito com'era dall'imprudenza compiuta, prese la via della campagna. Per cinque ore di seguito « camminò per boschi e colline, senza incontrar altri che qualche pastore o contadino e col solo pensiero d'essere al più presto a di là di Feltre ». Non era ancora mezzogiorno, quando sentì il suono di una campana: si ricordò ch'era il giorno dei Morti e volle entrare in Chiesa. Ma chi vi trova? Nientemeno che il signor Marcantonio Grimani, nipote dell'Inquisitore di Stato, che già informato della sua fuga, gli chiede: « Che fate voi qui e dov'è il vostro compagno? ». Casanova non si perse d'animo e approfittò dell'incontro per chiedergli un prestito, che il Grimani ovviamente rifiutò, dicendogli che per mangiare avrebbe trovato lungo la via i romiti, che non glielo avrebbero rifiutato. Seccato del rifiuto e dell'ironia del gentiluomo, il Casanova gli fece una riverenza e se ne andò. Al tramonto, stanco ed affamato, si fermò ad una casa di bell'aspetto, poco lontano dalla riva sinistra del Piave. Ospitato cortesemente da una domestica (il padrone era andato ad un matrimonio sull'altra riva del fiume), dopo una cena delicata ed un eccellente sonno di undici ore, partì di nuovo e si fece traghettare sulla destra del Piave, rimandando il pagamento dello scotto al suo ritorno! Mangiò ad una cert'ora in un « convento di cappuccini » e al tramonto, sempre camminando, si trovò alla casa di un suo amico veneziano. Questi, però, per timore dei birri, non volle assolutamente ospitarlo e gli rifiutò anche il prestito di pochi zecchini, sicchè il Casanova, stizzito per l'accoglienza e offeso pure del rifiuto, lo prese per il collo, obbligandolo a sborsare sei zecchini; poi, assestatogli un calcio, se ne andò, ancora minacciandolo. Sopraggiunta poco dopo la notte, si fermò ad una casa di contadini, dove trovò formaggio, pane, uova e vino, ma . . . solo un mucchio di foglie per riposare.

(continua)

Giuseppe Biasuz

A BELLUNO il 7 gennaio scorso, nel salone del Centro Giovanni XXIII si è svolta la seconda assemblea annuale dell'Associazione *Bellunesi nel Mondo*. Un incontro che ha assunto particolare importanza per la presenza, oltre che di autorità locali civili e religiose e di rappresentanti nazionali e regionali dei vari organismi assistenziali dei nostri lavoratori, del Senatore Giorgio Oliva, sottosegretario per l'Emigrazione e di tutti i parlamentari della Provincia. La Famiglia Feltrina, che ha fra i suoi scopi principali pure quello di tenere uniti al vecchio focolare della terra natia coloro che vi sono lontani in Italia e all'Estero per motivi di lavoro, era rappresentata dal cav. Oreste Zasio.

A PADOVA, nel palazzo dell'Episcopio, il Vescovo Mons. Bortignon ha ricevuto, in particolare udienza, i componenti del Comitato pro Madonna del Piave, i quali hanno consegnato al Presule una medaglia di conio speciale della protettrice di tutti i Combattenti unitamente ad una artistica pergamena. Mons. Bortignon ha gradito assai il filiale omaggio ed ha elogiato l'attività del Comitato e del buon Parroco di Caorera di Vas. Ha poi autorizzato il trasporto della statua della Madonna da Caorera a Verona, dove nella nota fonderia si procederà al calco ed alla fusione di una copia della statua, copia che sarà poi collocata nel Monumento, che attraverso la munificenza del Cavaliere del Lavoro comm. Furlanis di Portogruaro, verrà eretto alla Madonna nel punto esatto, fra Caorera e Marsiai, sulla sponda sinistra del Fiume Sacro, dove venne ritrovata e ricuperata dalla pietà dei fedeli alla fine della prima guerra mondiale.

A VENEZIA, il 31 gennaio 1968, nella Casa del Galdoni a S. Tomà, con una cerimonia, alla quale erano intervenuti autorità e letterati, è stato presentato il libro « Teatro scelto di Gino Rocca », edito da Rizzoli, a cura di Nicola Mangini e per iniziativa della « Famiglia Feltrina ». Una pubblicazione, che è una vera e propria antologia delle più belle commedie dello scrittore feltrino.

Hanno parlato il Mangini, che è anche direttore dell'Istituto Internazionale per la Ricerca Teatrale, il prof. De Biasi, Assessore all'Istruzione per il Comune di Venezia, che ha avuto parole elogiative per l'iniziativa della « Famiglia Feltrina », il co: Bovio, vice presidente della Famiglia Feltrina, che ha portato il saluto del Sindaco di Feltre e che ha illustrato gli scopi della pubblicazione, che sono quelli di tenere viva la tradizione del teatro dialettale; quindi il dott. Ugo Fasolo, da par suo, ha presentato l'opera. Infine la Compagnia del Teatro Dialettale Veneziano diretta dal bravo Momo ha letto due atti dalle commedie di Rocca: uno da « Sior Tita paron », l'altro da « Se no i xe mati no li volemo ».

AD ARSIE' è stata inaugurata la stalla sociale « La Francescana ». Cerimonia singolare: una bottiglia di latte è andata ad infrangersi contro le strutture in cemento armato, in segno di augurale auspicio e di simbolico varo. L'iniziativa avrà un sicuro vantaggio economico per una vasta zona del Feltrino: il funzionamento è basato, con criterio cooperativistico, sul conferimento del fieno da parte dei soci e di una giornata di lavoro ciascuno al mese. Esperimento interessante, di indubbio successo e che speriamo possa essere imitato anche altrove. All'incontro la « Famiglia Feltrina » era rappresentata dal Presidente on. Riva.

A FELTRE domenica 21 aprile 1968 alle ore 10,30 in Palazzo Comunale, nel salone degli stemmi, il Sindaco, la Giunta e la cittadinanza riceveranno gli Scrittori Veneti guidati dal loro Presidente poeta dott. Ugo Fasolo.

Nell'occasione, per iniziativa della « Famiglia Feltrina », sarà presentata la recente pubblicazione edita dal Rizzoli e ordinata a cura di Nicola Mangini, sul « Teatro scelto di Gino Rocca », l'illustre e compianto scrittore e commediografo, figlio della nostra terra.

Nel pomeriggio i graditi ospiti visiteranno la Galleria « al Sole », dove saranno esposti quadri e disegni degli artisti della nostra Provincia.

A BOLOGNA presso la « Famèja Bulgnèisa » il 6 aprile sarà presentato il libro su Gino Rocca con la recita di un atto da « Sior Tita Paron » interpretato dalla Compagnia del Teatro feltrino « Guido Rocca ».

